



Il '77 tra cronaca, storia e leggenda

In alcuni libri di recente uscita fatti, testimonianze, voci e documenti

Serena Bersani

I libri di storia sono probabilmente pieni di frasi mai pronunciate dai personaggi a cui vengono attribuite e tuttavia tramandate nei secoli come sintesi emblematica di alcuni eventi. *Vae victis, alea iacta est*, vile tu uccidi un uomo morto: saranno mai state pronunciate da Brenno, Cesare, Francesco Ferrucci? Si dovrebbe ritenere di sì, dal momento che molti dei testi che le tramandano sono stati scritti da contemporanei dei protagonisti, da chi ha ancora a disposizione testimonianze orali o scritte di prima mano, la possibilità di ascoltare gli eventi dalla viva voce dei protagonisti.

Leggendo la sostanziosa messe editoriale dedicata ai fatti del '77 uscita nelle ultime settimane, con strategico tempismo, a ridosso del trentennale del marzo bolognese e di ciò che ne seguì, viene da pensare che la storia di quell'*annus horribilis* che vanno ricostruendo sia - ancorché tanto vicina - non esente da una certa pigrizia di ricerca e da quel vizio dell'accettare passivamente le leggende sorte attorno ai fatti perché certo più suggestive di una cronaca imparziale che va cercando conferme nei documenti e, possibilmente, nella testimonianza di chi c'era e c'è ancora.

Prendiamo, ad esempio, il recente libro del giornalista Concetto Vecchio *Ali di piombo*, che riporta come sottotitolo *Il 1977, trent'anni dopo. Lotte di piazza e vittime innocenti. Le radio libere, la piaga dell'eroina, il terrorismo. La cro-*

naca, i documenti, le testimonianze.

L'autore, troppo giovane per avere vissuto quel periodo, fa un ottimo lavoro di ricostruzione rivisitando i luoghi di allora a Bologna, Roma e Torino e raccogliendo una quarantina di testimonianze di protagonisti, tra cui i bolognesi Diego Benecchi, Franco "Bifo" Berardi, Gian Mario Anselmi e Bruno Giorgini. Tuttavia, anche in questo libro, che appare nell'insieme molto preciso e completo, viene attribuita all'allora sindaco di Bologna Renato Zangheri una frase (di cui non può sfuggire il peso politico in quel contesto) che egli oggi nega di avere mai pronunciato.

Nel capitolo "Una pazza radio a Bologna", in cui si racconta della nascita di Radio Alice fino alla sua drammatica chiusura all'indomani dell'omicidio di Francesco Lorusso, Vecchio attribuisce a Zangheri la frase, rivolta all'allora questore di Bologna Gennaro Palma, «siete in guerra e noi non possiamo criticare chi è in guerra». La stessa frase virgolettata è riportata anche nel libro, appena uscito, di Lucia Annunziata *1977. L'ultima foto di famiglia*, accompagnata dalla chiosa un po' velenosa dell'autrice: «È troppo vedere, oggi come allora, lo zampino del ministero degli Interni e del Pci?».

In una recente intervista alla "Stampa", Zangheri ha negato di aver pronunciato quella frase, come pure che Bologna fosse teleguidata da Roma da un asse Viminale-Botteghe Oscure, al vertice dei quali sedevano i cugini

Cossiga e Berlinguer. E, ancora, oggi Zangheri confuta apertamente di aver mai sostenuto la teoria del "complotto", ovvero che dietro ai movimenti vi fossero forze oscure interessate a colpire il Pci. Eppure in un altro libro edito in queste settimane, *Rose e pistole. 1977 Cronache di un anno vissuto con rabbia* del giornalista Stefano Cappellini si legge: «Per il sindaco comunista Renato Zangheri, il più bersagliato dai cori e dagli sfottò del movimento, è in atto un complotto per "sconvolgere l'immagine democratica di Bologna"».

Se prendiamo solo l'esempio riguardante l'ex sindaco di Bologna qualche perplessità sorge sull'attendibilità e il rigore di questi recenti volumi che pretendono di raccontare alle nuove generazioni una pagina drammatica della storia italiana forti di pagine e pagine di bibliografia e di affermazioni categoriche in manchette come quella che si legge in *Rose e pistole*: "Il libro definitivo sull'anno della grande rabbia".

E tuttavia i libri qui citati presentano tutti elementi di valore che li rendono degni di lettura. Quello di Lucia Annunziata è probabilmente il più rigoroso e corretto, se non altro perché si presenta nella formula del diario *ex post* di chi quei fatti li ha vissuti e quindi rievoca le vicende dall'interno chiarendo il proprio personale punto di vista. Ma Annunziata non era a Bologna e quindi, di necessità, le pagine sull'11 marzo risultano molto più di maniera rispetto a quelle calde sulla cacciata di Lama dall'Uni-



versità di Roma, a cui la stessa autrice racconta di aver preso parte a colpi di sanpietrini. I libri di Vecchio e Cappellini ricostruiscono meglio l'atmosfera di quelle giornate bolognesi, malgrado entrambi gli autori non possano averli vissuti neppure da lontano per ragioni anagrafiche.

Rispetto a testi più ponderosi, tutto sommato meritevole di nota è invece lo smilzo libretto, anch'esso di recente uscita, del ricercatore Emiliano Sbaraglia *I sogni e gli spari. Il '77 di chi non c'era* in cui attraverso brevi capitoli viene fornito un quadro abbastanza esauritivo sulle tante anime del movimento, sugli accadimenti e, soprattutto, sulla molteplicità degli aspetti creativi emersi in quell'epoca e che hanno segnato profondamente la cultura dei decenni successivi.

Quello che manca, nel panorama attuale, è un testo scritto da chi era a Bologna in quell'anno (non necessariamente coinvolto nel vicende) in grado di ricostruire i fatti lasciando da parte leggende e suggestioni e con criteri storiografici rigorosi. Una cosa è certa: "il libro definitivo" sul '77 non è ancora stato scritto forse perché, come ricorda acutamente lo storico Nicola Tranfaglia nella prefazione di *I sogni e gli spari*, «le classi dirigenti, e in particolare quelle politiche, non hanno voluto riflettere su quella crisi e tirare le conclusioni di un periodo difficile che, per certi versi, non si è ancora concluso, visto che la transizione italiana da un vecchio sistema politico a uno nuovo è ancora in corso».